



# ***Dono di Natale***

*per la*

***gioventù grigionitaliana***



***ANNO IV. NATALE 1954***

Tipografia Menghini - Poschiavo



## Il Ceppo di Natale

o s s i a

SAN GIUSEPPE TEME IL FREDDO PEL BAMBINO GESU'

*La notte è fredda e ariosa,  
senti il vento che tremola e pispiglia  
tra le rame di argento.  
Rompe le tenebre un fulgor di stelle,  
si sono aperte le porte del cielo,  
frotte d'angioli scendon sulla terra  
per annunziare la nuova novella.  
In una stalla di Betlemme è nato  
il Bambino Gesù.  
Maria l'avvolge in un pannello bianco  
chè abbia caldo e la paglia non lo punga,  
il suo caro bambino.  
Giuseppe guarda, e pensa alla sua casa  
di Nazareth, piena di legna e trucioli.  
Qui c'è solo un lucignolo che fuma,  
e nulla per un buon fuoco. Avrà freddo,  
il piccolo Gesù.*

*Dal cielo Iddio ti vede  
dal cielo Iddio ti sente,  
conosce i tuoi pensieri  
legge nella tua mente  
e vive nel tuo cuore,  
se il tuo cuore è innocente.*

R. Pezzani

## Quattro sorelle si danno la mano

*Cari figliuoli delle nostre Valli, la Pro Grigioni Italiano è felice di offrirvi anche quest'anno l'opuscolo natalizio che è diventato ormai un vostro piccolo amico. Come tale sa di trovare porte e cuori aperti. Così entrerà con gioia in tutte le vostre scuole, in molte delle vostre care famiglie. E sarà festa comune il ritrovarsi, dopo altri dodici mesi di cammino, accanto al Presepio, presso l'Albero dalle simboliche candeline, il sentirci affratellati nel santo desiderio di pace e di bene.*

*Il Dono di Natale è voluto da adulti che amano i giovani e che desiderano fiorisca un'ideale amicizia tra le valli retiche di lingua italiana, così lontane l'una dall'altra; ma esso vive soprattutto della vostra collaborazione, ragazzi, dell'appoggio dei vostri buoni maestri. Che questa bella comunità di lavoro, finora veramente confortevole, non venga mai meno!*

A tutti: BUONE FESTE!

Natale 1954

La compilatrice

*Il bove e l'asino tendono il collo,  
e per scaldarlo gli soffiano su.*

*Un ragno con le gambe arcuate tesse  
in fretta una teletta alla finestra  
perchè non entri il vento.*

*Da un buco un grillo sporge il capolino,  
e per distrarlo onde non pianga, muove  
le ali e fa: cri, cri, cri!*

*Fuori: un brusio di voci, e passi. Viene  
un gruppo di pastori, l'uno porta  
due pani di orzo, altri, latte e miele.*

*Dietro, quello che arranca sotto un fascio  
di rami secchi e un ceppo.*

*Maria in pensiero tutta fissa al figlio  
sorridente e non s'inquieta d'un rumore  
che lo lascia tranquillo.*

*Ma Giuseppe socchiude l'uscio e spia,  
vede gli uomini, i doni e quel bel ceppo  
asciutto e stagionato che già pare  
che arda. Allor gli si allarga il cuor, e l'uscio.*

*Giunge le mani e esclama:*

*Questo, sì, che darà un buon focherello  
pel bambino Gesù, e per Maria!*

Berna, 5 settembre 1954

Leonardo Bertossa



## LA TANA DEL MAGO

— *Avanti!... marsch!...*

— *Taratatam —.... tamtam.... taratatam.... tamtam....*

— *Teretetè... teretetè... teretetè...*

Il minuscolo esercito svoltò dietro la casa della Tecla e infilò la viottola che sale verso i castagneti.

Momo era davanti e comandava; una vecchia roncola appesa al fianco figurava la spada. Pasqualino e Toni gli venivano dietro, uno con un tamburello, l'altro con una trombetta di latta. Tutt'e tre portavano in testa un cappello di carta.

A metà strada videro Masone che veniva giù, la testa bassa il collo teso, trascinandosi dietro un gran fascio di rami secchi. Dei tre ragazzi si accorse solo quando li ebbe a un palmo dal naso.

— *Dove andate? —* domandò loro fermandosi di colpo.

— *Sul Motto Rosso!*

— *Sul Motto Rosso? a quest'ora? —*

Gli altri gli passarono accanto senza più dargli retta e continuarono la loro strada.

— *Taratam .... tamtam....*

— *Teretetè... teretetè...*

L'uomo li seguì con gli occhi e crollò la testa, come per dire: « *Quelli li sono matti!* »

Quando però fece per riattaccarsi al suo fascio, gli altri, essendo ormai ad una certa distanza, si voltarono indietro e:

— *Sì, Maso; andiamo sul Motto Rosso a chiappar ricci! —* gridò uno.

— *Sì, ricci, ricci! —* fecero eco gli altri. E per farsi capir meglio allungarono le mani con le dita tese in alto come aculei.

« *Ricci* » è un antico soprannome della famiglia. Tutti la chiamano così. Ma guai a farsi sentire da lui. Maso è un materialone e s'infuria, peggio che a strappargli i peli della barba.

— *Maledetti!... maledettissimi!... —* urla mettendosi a rincorrere i tre monelli su per la strada. E nel medesimo tempo si china a raccogliere ciottoli che in quel posto non mancano. I proiettili passano sibilando tra le fronde e si abbattono con uno schianto secco sui rami e sui tronchi dei castagni. Insieme alle sassate sono imprecazioni e spergiri che fanno tremar l'aria. I ragazzi filano su per il pendio come lepri insegue dai cani.

Solamente quando parve loro di essere abbastanza lontani si fermarono. Pasqualino non ne poteva più e si lasciò cadere ansando per terra. Momo rideva come un matto rallegrandosi della burla. Toni invece pareva preoccupato.

— *Masone è ancora laggiù che guarda! —* disse sporgendosi e allungando il collo per vedere tra il frascame.

— E tu lascialo guardare. Quando sarà stufo vorrà bene andare!

— E se venisse a sorprenderci per un'altra strada?

— Se dovesse proprio venire gli giuochiamo un altro tiro! — disse Momo sghignazzando.

— Che cosa vorresti fare? — domandarono gli altri poco persuasi.

— Andiamo a nasconderci nella caverna del mago. Lì non ci trova più nessuno; il Riccio resterà con un palmo di naso... ha, ha, ha!...

— La caverna del mago? dov'è?

— Qui sopra. L'ho scoperta con Giannaccio quando si veniva a custodire le capre. Andiamo a vederla! —

I tre ragazzi si rimisero a salire per il sentierino che serpeggia tra boschi di nocciuoli e ammassi di pietrame. Dopo un po' di tempo Momo disse: «E' qui. — E, abbandonando il sentiero, si abbrancò agli sterpi e scomparve tra i cespugli dell'erta che, in quel posto, faceva un risalto. Gli altri due, dietro. Un momento dopo si trovarono riuniti su un ciglio pianeggiante. Dove questo si attaccava, per dir così, al pendio, era piantato un gran macigno, coperto qua e là di muschio e di licheni.

— Eccola! — disse Momo avvicinandosi al macigno e curvandosi a guardare. Infatti, lì a fior di terra, una buca nera entrava sotto il sasso.

Si può entrare?

— Certo che si può entrare! guardate — disse Momo. E, messosi bocconi per terra, incominciò a strisciare. Mise dentro prima la testa, poi le spalle, da ultimo scomparve anche con le gambe. Poco dopo si sentì la sua voce, lontana, cavernosa, che incitava i compagni a seguirlo.

— Entriamo anche noi? — disse Pasqualino buttandosi per terra. Si torse, sgambettò alquanto; finalmente scomparve sotto il sasso. Tonio esitò, fece lo svogliato; mise dentro la testa, la ritirò. Alla fine, cedendo alle insistenze degli altri due, adagino adagino, entrò anche lui.

Sulle prime parve ai ragazzi di essere diventati ciechi; poi cominciarono a vedere qualche cosa. Erano in un antro lungo almeno otto passi, largo un po' meno. Da un lato si ergeva una specie di parete fatta di lastroni accavallati e affondati nel terriccio; lì ci si muoveva comodamente stando ritti. Dalla parte opposta il macigno toccava il suolo e, per arrivarci, bisognava mettersi carponi. Tutto chiuso intorno, nessuna apertura, salvo la buca per cui erano entrati i ragazzi. Ma da questi si diffondeva nell'antro un albore verdognolo che parve loro una cosa meravigliosa.

— E' davvero bello qui dentro! — disse Pasqualino pieno di entusiasmo — ma... perchè si chiama tana del mago?

— Siamo stati noi a chiamarla così, io e Giannaccio, quando venivamo a farci abbrustolire le castagne. Guardate, qui abbiamo costruito il focolare, lassù c'è anche il camino! —

Infatti in un angolo si vedeva un rustico focolare e, sopra, uno spiraglio che s'insinuava tra il pietrame.

— Proprio come in una cucina! — disse ancora Pasqualino guardan-

dosi intorno. — Peccato che l'entrata sia così stretta; ci si passa a stento!

— Dobbiamo allargarla? —

I tre ragazzi si misero subito all'opera. Ma il terreno era sodo e pietroso e il lavoro progrediva a stento.

— Si potesse almeno levare quella pietraccia lì di fianco!

— Prova con questo pezzo di legno che ho trovato sul focolare! —

Facendo scostare gli altri, per muoversi più liberamente, Momo si mette a raspere intorno al ciottolone che gli è d'inciampo e cerca di scalarlo. Ecco, si muove.... Allora si ficca sotto il lego e comincia a far leva. La pietra schizza fuori dal suo alveo, di colpo; ma dietro a quella altre più grosse e pesanti si muovono, la parte estrema della parete frana con un cupo fragore. La caverna trema, scoppia un urlo.... L'apertura si è chiusa; l'antro è divenuto improvvisamente oscuro come una tomba....

\* \* \* \* \*

Calano le prime ombre della sera. Il villaggio è in subbuglio. Tre ragazzi sono scomparsi; mancano da mezzogiorno, e inutilmente si è mandato a cercarli da parenti, amici e conoscenti. Qualcuno si è spinto fuori per le campagne, è sceso sulla riva del fiume, è salito sul sagrato dal quale si scorge un bel tratto di paese.

— Toniino!... Pasqualiino!... Mooomo!...

Il richiamo, ansioso, e accorato, suscita invano gli echi della valle. Nessuno risponde, nessuno li ha visti, nessuno sa dare un'indicazione qualsiasi. Si fanno le più strane congetture.

Sul far della notte una voce si diffonde: La Tecla ha visto passare i tre ragazzetti verso l'ora di merenda.

Pippo, il padre di Momo, va difilato a portare la notizia in casa della Lena dove i genitori, parenti e vicini tengono consulta. Qualcuno comincia a perdere la testa; regna una gran confusione. Pippo taglia corto e dice:

— Non c'è tempo da perdere; andiamo a vedere da quella parte. Mio fratello è fuori che aspetta. —

Subito si forma una squadra di cinque uomini. Padri, fratelli, zii dei tre scomparsi si mettono in cammino, accompagnati da ogni sorta di suggerimenti e di raccomandazioni.

Passando davanti a casa della Tecla le danno una voce. La vecchietta compare alla finestra e ripete quello che sa.

— Era un po' prima delle tre: poco dopo ho sentito battere le ore all'orologio del campanile. Giocavano ai soldati e sono andati su per la viottola dei sassi!

— E non li avete più visti dopo?

— Sono rimasta tutto il dopo pranzo nell'orto, ma non è più passato nessuno. Solo Maso della Togna è venuto giù, qualche tempo dopo, con un fascio di legna, poveraccio...! —

I cinque uomini si consultarono brevemente se valeva la pena impicciarsi con quell'originale, il quale, probabilmente, veniva dai Valloni e non aveva neppure incontrato i ragazzi. Tista disse:

— Provare non costa niente. Vado io e in quattro salti vi raggiungo! —

Prima che arrivassero in cima alla viottola il giovanotto era già alle loro calcagna. — Li ha visti, — disse parlando a sbalzi. — Andavano sul Motto Rosso e hanno preso il sentiero della betulla grande!

Sul Motto Rosso? Non ci mancherebbe altro!

— Qual'è il sentiero della betulla grande?

— Ma?... Masone adopera sempre nomi che nessun altro conosce.... Avrebbe fatto meglio a venire con noi!...

— Gliel'ho detto. Ma sapete come fa quando ha la luna di traverso! Non mi ha più risposto e si è messo a guardare su per le montagne! —

Ripresero a salire e arrivarono dove la viottola finisce e si dirama in tanti sentierini che vanno in diverse direzioni. Li si fermarono di nuovo indecisi.

— A sinistra! — urlò allora una vociaccia sgarbata dietro le loro spalle. Si voltarono sorpresi e videro Masone che li seguiva su per la viottola e li aveva quasi raggiunti. Senza parlare si avviarono nella direzione indicata.

Sali e sali.

Arrivarono dove il sentiero passa sotto una roccia sporgente.

— Sono venuti fino qui! — disse cupo Masone e si piantò seduto su una pietra. Gli altri si fermarono e guardarono intorno in silenzio. Non videro nulla che potesse essere ritenuto un indizio, una traccia. Qualcuno provò a chiamare: nessuna risposta. Si volsero allora di nuova a Masone, come se aspettassero da lui una spiegazione. Lui, duro come un macigno; fissava qualche cosa giù verso il villaggio; pareva ben determinato di non fare un passo avanti.

In quella una voce scoppia sopra le loro teste. Tista si è issato sul ciglio che sovrasta il sentiero e li chiama con insistenza:

— Venite, qui c'è qualche cosa! —

In men che non si dica son tutti lassù sul piccolo spiazzo. E li vedono: un tamburello, una roncola, cappellucci di carta abbandonati alla rinfusa sull'erba.

I ragazzi non possono essere lontani.

— Mooomo!... Toooni!... Pasqualiino!... — risuona formidabile una voce d'uomo. Poi silenzio, tutti trattengono il fiato.... E in quel silenzio si sente una vocina piagnucolosa e ingarbugliata. Pare che venga su dalla terra. Quegli uomini si guardano muti e trasecolati.

— Dove siete? — urla di nuovo uno, dopo un momento di attesa.

— Sotto il sasso.... non possiamo più venir fuori!... — risponde la stessa vocina, stavolta più chiara e distinta.

— Ah, la caverna! — grida allora qualcuno della comitiva ricordan-

dosi di esserci stato da ragazzo. Si avvicina al colosso di pietra, si china, manda dentro una voce da una fessura tra il pietrame e il terriccio.

— Siete qui?...

— Sì, siamo qui!

Senza chiedere altro gli uomini si misero a sgomberare l'imboccatura dell'antro, lavorando un po' con le mani e un po' con certi pali che qualcuno di loro aveva tagliato in fretta nel bosco.

Finalmente, pallidi, stravolti, sporchi di terra da far pietà i tre compagni di sventura vennero fuori, uno dopo l'altro, come animaletti che sbucano dalla loro tana.

Li per li non fu possibile interrogarli. Tremavano dalla testa alle piante, si reggevano a stento come se fossero ubriachi, parlavano a scatti balbettando e singhiozzando. Solo dopo qualche tempo, quando ebbero ingollato il cordiale che venne loro porto, riuscirono a snodare la lingua e raccontarono, un po' l'uno un po' l'altro, la loro brutta avventura.

— E che cosa avete fatto là dentro, tutto questo tempo? — domandò uno di quegli uomini.

— Abbiamo provato ad aprirci un'uscita....

— .... poi ci siamo messi a recitare delle orazioni....

— Meno male che vi è venuto in mente!... Ora potete davvero ringraziare il Signore che la vi è andata bene....

— .... un pochino anche Maso della Togna! Se non era lui a condurci sul posto....

I monelli abbassarono la testa e guardarono sottocchi Masone che se ne stava in disparte e non parlava.

Era ormai notte e la comitiva si mise in cammino per discendere. Tista che era davanti si voltò e: « Vado giù di corsa ad avvertire, che non stiano più in pena!... » disse e scomparve tra le macchie. Senza parere i ragazzi allungarono il passo per tenergli dietro. Pippo li fermò con un fischio.

— Voi altri venite con noi, non un passo più avanti! —

Non ci fu scampo; i poveretti dovettero rassegnarsi a rientrare nel villaggio accompagnati da tutti quegli uomini. E nelle strade e sugli usci c'era la gente che voleva vedere gli eroi della giornata, e sapere per filo e per segno come era andata la faccenda, e interrogarli e fare ogni sorta di commenti. Tutte cose delle quali i tre birichini avrebbero volentieri fatto a meno. Per fortuna Masone, la cui presenza, nonostante tutto, li inquietava e metteva loro il prurito nelle gambe, non c'era più. Appena entrati nell'abitato, il Riccio, senza dire nè ai nè bai, aveva infilato una vittola traversa e se n'era andato, ingrognato come sempre, verso la sua stamberg.

# LA GIOSTRA

---

*C'è una bandiera / per ogni finestra!  
E' giorno di fiera: / giorno di festa!*

*Il tiro a segno,  
la giostra rotonda:  
cavalli di legno  
che fanno la ronda...*

*— Su prendimi in groppa,  
veloce destriero!  
Ed ora galoppa,  
galoppa leggero!*

*Oh, gioia: portare  
lontano mi sento.  
Mi par di volare  
sull'ali del vento.*

*È strano il viaggio,  
è lunga la via...  
Poi ritorno al mio villaggio,  
il più bello che ci sia!*

Dante Bertolini

---

*Fa il bene e gettalo in mare: se i pesci lo mangiano e gli uomini  
lo dimenticano, Dio lo ricorderà. Proverbio*

## LA VOCE DEL PASSATO

---

VECCHIA SOLITARIA CASCINA, ADDIO!...

Sono salita fino quassù appositamente per vederti ancora una volta, per salutarti, per dirti addio, cara vecchia cascina. Sono salita tutta sola per non essere disturbata nei ricordi, per rovistare un po' dappertutto e assaporare con malinconia le vicende del tempo che fu.

Ma in quale stato ti trovo, povera cascina! Il cortile è invaso da cespugli, da centaure, da rovi. Un fitto plotone di ortiche, ben armato di pungiglioni, fa la guardia alla porta di entrata. «Di qui non si passa!»

Guardo con malinconia quella porta, che un tempo trovavo sempre aperta. È chiusa col massiccio catenaccio arrugginito. Povera porta, come sei diventata vecchia e secura! Si capisce: la pioggia, la neve, la bufera, ti hanno sferzata, battuta, consunta.

La porta della «Tegnina» invece è spalancata. Entro. Silenzio. Eppure una volta era così piena di belati, di tintinnii festosi...

Un vano nella parete mi guida nella cascina, il mio regno di una volta. È ancora, come allora, grande, spaziosa, silenziosa. I muri, le pareti sono ancora solidi, dritti; le travi sanissime. Però di tra le piode il sole sorride qua e là, sulle ragnatele, sui muri, sul pavimento. Scranne vuote, capovolte, sgabelli zoppicanti, sgangherati, appesi alle pareti pochi utensili carichi di polvere, due letti che mi ricordano i sonni beati della mia gioventù. Null'altro.

Penso con nostalgia alla vita patriarcale vissuta entro questi muri. Penso con dolore a tutti i miei poveri cari, che circondandomi di cure amorevoli mi hanno infiorato la vita.

Ecco il focolare, un focolare spento. Come è triste! Allora vi ardeva un fuoco allegro, che crepitava, lingueggiava e riempiva la cascina di luce e di scintille.

E... accanto al focolare, ecco il posto del buon babbo. Lo rivedo con la fedele pipa in bocca, sempre allegro, sorridente, pieno di buon umore. Lo rivedo con i miei bambini sulle ginocchia, intento a raccontare le meravigliose storie di camosci. Erano storie quelle! Solo lui le sapeva raccontare così. I due bimbi lo guardavano estatici, con gli occhioni spalancati; lo ascoltavano attenti, quieti, silenziosi. Solo di tanto in tanto un'esclamazione di stupore. Alle volte ne diceva di grosse, ma proprio di quelle grosse! Allora si levava la pipa di bocca e scattava a ridere di gusto anche lui, il buon vecchietto. E gli ingenui ascoltatori, più erano esagerate le imprese e le partite, più ci prendevano gusto. E quando la storia vol-

geva alla fine e il grosso camoscio dalle corna lunghe così... dal petto largo così... cadeva sotto i colpi dell'abile cacciatore, i bimbi gridavano: «Ancora, nonno, ancora nonno!» fin che si addormentavano fra le braccia nella medesima luce d'oro e d'argento.

Sono quelle storie meravigliose che hanno istillato nei miei ragazzi la passione per la montagna, la passione per la caccia? Ma già, tu pure, buon vecchio, eri cacciatore. Tu conoscevi ogni antro del bosco, ogni rupe, ogni gronda, ogni burrone della montagna. Conoscevi i pericoli e le insidie delle vette, delle creste. Tu pure, agile e ardito, ma però sempre cauto e prudente, fosti con fierezza cacciatore.

Commosa ritorno sui miei passi. Escio. Dietro la cascina il grosso abete, guardiano fedele, dondola la sua cima verso l'azzurro del cielo. Lo guardo con nostalgia. È diventato vecchio, nodoso, pieno di barbe grige, che penzolano dai rami come frange sgualcite. La sua corteccia è piena di screpolature. I rami si chinano fino a terra e, quale barriera sul sentiero, mi vietano il passaggio. Una volta era pieno di cinguettii, di trilli festosi. Ora è muto, è triste.

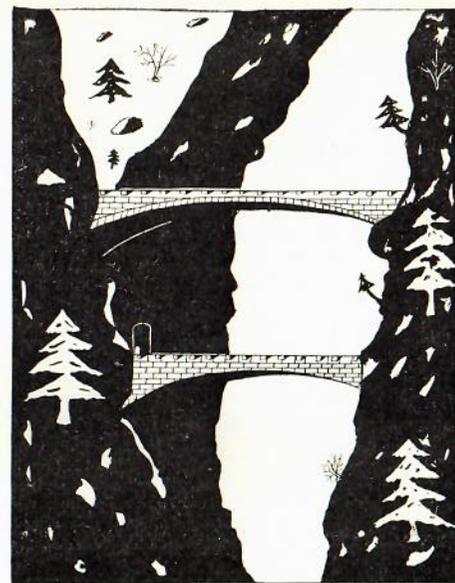
Albero amico, abete solitario, ti saluto! Non mi riconosci? Già non son più la bimba che foleggiava ai tuoi piedi, che si dondolava fra i tuoi rami, che riuniva in mandrie le pine e le allineava come mucche nella stalla. Sono diventata vecchia e grigia anch'io come te. Cosa vuoi? Così è la vita. Abete solitario, continua a vegliare su questa cascina, che tra breve dovrà scomparire in mezzo agli alberi che già le crescono spontanei attorno e fra quelli che il Comune farà piantare, poiché tutto questo pendio è destinato al rimboscimento.

Sorgerà il bosco fitto, rigoglioso: cancellerà i nostri prati bagnati dal nostro sudore, consapevoli di tutte le nostre fatiche. Nasconderà tutte le cascine, che dai poggi, dagli spiazzati e dai ripidi pendii guardano giù verso il piano. E il bosco si popolerà di selvaggina; echeggerà di trilli, di gorgheggi, d'abbaiar di cani, di spari di doppiette. Ma fra le ombre degli alberi, freschi, più freschi ancora viranno i miei ricordi. Nelle ombrose cascine seminascolate, faranno sosta i cacciatori. Se sorpresi dalla pioggia, accenderanno il fuoco sugli umidi focolari. Si asciugheranno la giacca, racconteranno ancora avventure di caccia e barzellette...

Mi allontanano triste. Scendo la china. Il sole scotta. Nell'aria calda, volo scherzoso di farfalle, ronzio d'insetti, mormorio di ruscelli.

*Ma. Domenica Lampietti-Barella, Mesocco*

*Se tutto l'anno fosse di allegre vacanze, divertirsi sarebbe più noioso che lavorare.*



CRAMERI SEVERINO di Attilio, Pedemonte  
(San Carlo, Poschiavo) Età di 10 anni

## *Dopo la maestra* parlano gli scolari

### UNA VECCHIA CASA

Nella graziosa frazione di Anzone sorge una grande casa disabitata. Le sue finestre sono aperte; di vetri non ce ne sono più. Li abbiamo rotti noi monelli a sassate. Una scalinata con ringhiera conduce alla porta di entrata. Non è chiusa a chiave, e noi possiamo entrare liberamente nei locali.

Un lungo corridoio conduce in cucina. Lì c'è un rozzo tavolo e una panca traballante. Ad una parete è appeso un quadro con la figura di un cacciatore che porta un camoscio sulle spalle.

Nel solaio ci sono stracci, sgabelli sgangherati, pancacce e una vecchia carrozzella. Gli uccellini penetrano dai buchi e vi hanno i loro nidi. I ragni vi fanno le loro altalene.

*Rezio Vivalda, 4. cl. Mesocco*

### IL VECCHIO PONTE

A Mesocco c'è un antico ponte. È forse il più antico della valle Mesocina. Si trova fra due alte rupi, in luogo orrido e selvaggio. Ha un'arcata tutta piena di screpolature. I suoi muri sono ricoperti di edera e di muschio. Gli autocarri non possono passarvi sopra con più di due tonnellate.

Di sotto vi passa la Moesa tutta spruzzi e schiume. Rugge come un leone furente.

Perché i bambini non guardino giù dal ponte, le mamme dicono che giù nel pozzo profondo c'è un babau grande e cattivo, il quale con un lungo gancio attira nell'acqua i monelli.

*Fabio Albertini, 4. cl. Mesocco*

## VECCHIO CASTELLO

*A sud di Mesocco, su di un poggio si ergono le rovine del nostro castello. Dicono gli studiosi che esse sono le più belle, le più ammirate della Svizzera. Sono molto visitate dai forastieri.*

*Vi si può salire solo da una parte. Intorno s'innalzano alti muraglioni. Si passa sopra un ponte di legno e si è nel vasto cortile erboso e profumato di timo. Ci sono ancora i sotterranei e gli avanzi di torri, di edifici e di una chiesina. Il campanile balza su alto come una sentinella. E' ancora in buono stato e ha bellissime finestre bifore. I muraglioni sono larghi circa due o tre metri. Sono perciò ancora molto resistenti. L'edera si arrampica sulla grigia muraglia. Sembra voglia proteggerla.*

*Eros Bruni, 4. cl. Mesocco*

## LA NOSTRA CHIESA

La nostra chiesa è fra le più antiche della valle. I de Sacco appena furono i signori della Mesolecina fecero fabbricare la bella chiesa di San Vittore al posto di quella vecchia.

Nell'anno 1219 Enrico de Sacco fondò il Capitolo di San Vittore e Mesocco. La nostra chiesa diventò allora la più importante della valle. Lì vivevano molti preti insieme, e la chiesa si chiamò collegiata. Il Capitolo si sciolse nell'anno 1879. La bella collegiata di San Vittore ha tre navate e cinque altari. In quest'anno mariano l'altare della Madonna della Salette è sempre adorno di fiori.

*Sandro Bianchi, 4. cl. San Vittore*

## LE CAMPANE VECCHIE

Da secoli le nostre vecchie campane si trovavano sul campanile. Con i loro rintocchi esse avevano accompagnato tutti i nostri cari morti al cimitero. Ed ora anch'esse si trovavano là, accanto alle tombe e pare dicano ai poveri morti: «Anche noi abbiamo finito la nostra vita, perciò lasciamo il posto ad altre più belle, più grandi e lucentissime».

La campana piccola porta la data 1511 ed è la più antica. Le altre due sono più recenti, benché contino anch'esse dei secoli. La campana piccola si suonava per far cessare la tempesta. Si suonavano tutte e tre la vigilia di una solennità.

Vecchie campane, addio! Vi abbiamo tolto dalla vostra aerea casa e ora vi mandiamo lontano a ridiventare bronzo per nuove campane.

*Clementina Spadini, 8 cl. Selma*



# San Nicolao sull'Oceano

(Variazione libera dall'olandese)

Avevano resistito cinque anni nella foresta vergine a servizio di una società anonima accontentandosi di vedere una volta al mese due o tre facce di uomini che a bordo di una scialuppa risalivano la corrente per portare loro scorte di viveri e qualche vecchio giornale. Erano queste le uniche occasioni per potersi sedere attorno a un tavolo e discutere i problemi che agitavano la patria lontana.

«E la guerra in Corea? Un mese fa si parlava di armistizio...» — «E la bomba atomica?» — «Già scoperta, già scoppiata per prova. Non lo sapevate?»

Solo ora essi si rendevano conto che il tempo passava, che i fatti si accumulavano ai fatti. L'eco che giungeva loro dall'Europa una volta al mese non era ancora di serenità, ma piuttosto piena di imprevisti, di incertezze angosciose. Gli uomini chinavano il capo pensosi. Poi, alla partenza della scialuppa, si separavano di nuovo per riprendere ognuno il proprio lavoro nella foresta, per ricominciare da capo la lotta contro la malaria, contro la solitudine, contro le insidie di quella terra così diversa dalla loro.

Dopo cinque anni la società di sciolse. Gli operai ricevettero con l'assegno il biglietto di ritorno per l'Europa.

In quattro raggiunsero la costa est del Duala nel Camerum francese. Qui, a contatto con altri uomini, si accorsero degli abiti logori, dell'aspetto selvaggio dei loro visi. Ma anche vestiti a nuovo, il loro aspetto rifletteva la lotta aspra sostenuta in quegli anni nella zona tropicale.

In tutto il porto non trovarono che una nave mercantile, la Watusi, la quale poteva offrire ospitalità tutt'al più a una decina di passeggeri. Una scialuppa li condusse a bordo. La sera si fermarono un'ora sul ponte a conversare amichevolmente con il vecchio capitano.

Fu solo la mattina seguente, prima di colazione, che s'imbattono in un modo curioso in Daysi. Dall'ultima cabina videro rotolare ad un tratto sul ponte un batuffolo bianco. A pochi metri essi indovinarono in quel coso arruffato una bambina di forse sette anni. Spontaneamente i quattro si chinarono verso la piccola e rimasero in ginocchio a guardare quell'esserino bianco. Da cinque anni non avevano visto che facce nere e anche per questo la piccola li commosse. Aveva un viso pallido pallido. Gli occhi neri troppo grandi per quelle fattezze magre e delicate si fissarono attoniti sugli uomini chini.

Si sarà fatta male? si chiedevano i quattro, ma non riuscirono ad articolare una sola parola.

«Daysi? Ma dove sei?» Era la mamma della piccola che apparve sul ponte e fissava un poco sorpresa la scena. Uno dopo l'altro i quattro si rizzarono. Poco dopo si sentì la campana di bordo e i pochi ospiti della Watusi irruperono lieti nella saletta da pranzo. Il capitano, puntualissimo, li aspettava seduto a una grande tavola.

Daysi con molta naturalezza scelse di sedere a destra del capitano. Sorrisero tutti nel concederle il posto d'onore. Al secondo tocco entrarono il medico e i marinai addetti al servizio notturno. La piccola nave non aveva distinzione di classi e i pochi passeggeri prendevano posto in una unica sala. Daysi conversò ora con l'uno e ora con l'altro. Fine e gentile, si attirò la simpatia di tutti i convenuti. Raccontò della sua casa, del suo papà direttore di una grande azienda in quelle immense distese africane (dove, esattamente non lo seppe spiegare). Disse della sua vita, dei suoi giochi prediletti, confidò anche i suoi piccoli crucci. La sera quando ella fu a letto, la mamma continuò il racconto della piccola e rivelò il motivo della partenza.

« Si », aggiunse preoccupata, « la piccola è di costituzione debole; ha avuto un anno fa un forte attacco di malaria e da allora non è più stata bene ».

« Povera, piccola Daysi! » mormorò uno di loro.

Durante il giorno i quattro funzionavano da cavalieri serventi della piccola amica. La sera invece, riuniti attorno alla tavola, con un buon bicchiere di whisky, ritornano gli appassionati giocatori di carte.

In una di quelle sere uno di loro calcolò:

« Il dieci dicembre saremo finalmente a casa... »

... « Quattro giorni dopo S. Nicolao! »

San Nicolao, San Nicolao...

Da quanto tempo non avevano più pensato a questa festa tanto bella! Nella foresta non c'erano bambini. Come sarebbe stato bello poter trascorrere a casa propria il 6 dicembre e ritornare per un'ora, per un'ora sola, bambini in mezzo ai bambini.

« Ma c'è Daysi qui con noi! »

Si è vero, non ci avevano pensato lì per lì. Ma come fare a giungere in possesso di un giocattolo a bordo di una piccola nave mercantile? Ne parlarono alla mamma, che fu commossa del pensiero gentile. Insieme iniziarono una vera gara di preparativi. Alla piccola raccontarono a poco a poco del grande Santo che con mitra pastorale e un magnifico mantello rosso sarebbe disceso dal cielo per andare a trovare tutti i bambini del mondo.

« Verrà anche da te, Daysi ».

... « Una bambola, sì una bambola » gridò Daysi battendo le mani.

Veramente era un affar serio trovare una bambola. Il capitano interpellato rispose sorridendo che la sua nave non era poi un magazzino galleggiante di giocattoli...

Intanto si distribuirono le parti, perché la festa riuscisse bene sotto ogni aspetto. Il cuoco si assunse l'incarico di preparare dolci a profusione. Un marinaio che era anche falegname e un altro che faceva il sarto incominciarono a segare, a tagliare e a cucire.

Per la bambola intervenne a tempo la piccola. In una delle sue passeggiate aveva trovato un affisso mezzo sgualcito di una esposizione di marionette. Dichiarò che San Nicolao gliene doveva portare una proprio così, come quelle raffigurate in legno e con una mantellina rossa. Solo così? Facilissimo, e già il falegname incominciò a segare gambe e braccia da un vecchio pezzo di legno.

Ma proprio una settimana prima del gran giorno, mentre sulla nave fervevano i preparativi, Daysi una mattina non si alzò. Il medico accorse. Il risultato della breve visita confermò i timori della mamma: un nuovo attacco di malaria. Per un istante non si udirono più il zum-zum della sega e le esclamazioni di gioia dei nuovi professionisti. Impensieriti essi circondarono il medico.

« No, non va bene. E' rimasta troppo a lungo in quel caldo tropicale. Debole com'è, non ha più resistenza ».

Più volentieri essi avrebbero sospeso tutto. Tanto, se Daysi stava male... Per chi altri avrebbe dovuto venire il Santo? Ma Daysi nel delirio della febbre altissima continuava a invocare San Nicolao.

« Fate così » consigliò il medico impensierito, « festeggiate San Nicolao già domani mattina ».

« Ma domani è solo il cinque, dottore ».

« Lo so... » rispose stringendosi nelle spalle.

Gli amici intuirono che i giorni della piccola amica erano contati e provarono una pena immensa quando la mamma sua entrò in sala.

Il mattino seguente Daysi giaceva nel suo lettino, più calma, circondata dalla mamma, dal capitano e da tre dei quattro compagni. Non sapeva che San Nicolao avrebbe fatto un miracolo apposta per lei, scendendo dal cielo con un giorno di anticipo...

Ad un tratto, nel silenzio che gravava sui presenti, si udirono scricchiolare gli assi della scaletta a chiocciola. La campana a bordo si mise a suonare e la porta si aprì. San Nicolao apparve sulla soglia: alto, bello, con mitra e pastorale d'oro e un magnifico manto rosa. I grandi occhi di Daysi si fissarono su di lui. Il Santo le si avvicinò in silenzio. Levò dal sacco con tanti altri doni la bambola promessa. Daysi allora tentò di sedere sul letto, stese le mani pallide e affilate. San Nicolao gliela pose tra le braccia e la piccola ricadde sui cuscini, gli occhi chiusi, la bambola stretta a sé... La mamma nascose il viso tra le mani; i compagni uno dopo l'altro abbandonarono la cameretta. Rimase solo il medico.

Verso sera la piccola chiuse per sempre i suoi begli occhi neri. Tra le braccia stringeva ancora la bambola di San Nicolao.

Il sei dicembre fu un giorno doloroso per gli ospiti della Watusi. Bisognava consegnare Daysi alle onde, al mare...

Il medico rimase vicino alla mamma mentre i marinai avvolgevano la piccola in un panno. La bambola giaceva abbandonata in un angolo. Colui che per un'ora aveva fatto la parte del Santo si chinò allora e la raccolse.

Alle nove cessò il rumore dei motori; vi fu un attimo di silenzio sulla nave ferma nel grande Oceano. Sul ponte stavano schierati il capitano e i marinai in uniforme. Due di essi portavano la bara di metallo ricoperta dalla bandiera. Seguivano a capo chino i quattro amici.

Un vecchio marinaio s'inginocchiò accanto alla bara e pregò forte: « Padre nostro che sei nei Cieli... » « Sia fatta la tua volontà, Signore! » ripeterono tutti a bassa voce. In quel momento colui che teneva la bambola si avvicinò, sollevò la bandiera e pose sulla bara il dono che aveva reso felice Daysi. La bambola l'avrebbe accompagnata.

Il capitano fece un cenno: i marinai alzarono adagio adagio la bara e la lasciarono scivolare in mare. Si udì il tonf, smorzato subito dall'urlo della sirena. Le macchine ripresero il loro lavoro. I quattro rimasero assorti con gli occhi fissi nel punto dove Daysi era scomparsa.

Nell'istante stesso in cui la nave si mosse, là dove la bimba era stata consegnata alle onde del mare, riapparve improvvisamente la bambola. Gli uomini provarono una stretta al cuore.

Forse era quello l'ultimo saluto che la piccola inviava dall'al di là ai suoi quattro amici...

*Ma. Pia Compagnoni*

## SERA D'ESTATE

*Tarda il sole a tramontare,  
con insolita maniera,  
per la gioia di baciare  
tante cose innanzi sera.*

*Una nube solca il cielo  
e trascina in comitiva  
altre nuvole del cielo  
da quell'altra a questa riva,*

*mentre l'umile viola,  
dallo sguardo riservato,  
all'erbette tiene scuola  
lungo il margine del prato.*

*Corre l'acqua del ruscello  
con palese agitazione,  
inseguita da un uccello  
scapolato da prigione.*

*Un lombrico sfaccendato  
guarda il cielo con rancore  
ed un bruco scellerato  
mangia l'anima di un fiore.*

*Tarda il sole a tramontare  
con insolita maniera;  
tarda l'angelo a portare  
la carezza della sera.*

Mary Fanetti, Poschiavo

## SCENDE LA NOTTE

Scriva la scolaretta: «Scende la notte. Il cielo va coprendosi di un manto di stelle giallastre. Poi la luna, grossa e rotonda, rischiarava il paese. Tutto è silenzio. Ma ad un tratto uno squillo rompe l'aria, e un altro e un altro ancora. E' il suono dell'Ave Maria.

I contadini, stanchi, sono ritornati dal lavoro.

Le montagne simili a grandi fantasmi bruni guardano dall'alto.

Le case di Mesocco strette le une alle altre in crocchi, sembrano buone amiche.

Ora è notte profonda. Il paese tranquillo riposa.

Cleta Fasani, 4. cl., Mesocco



## Intermezzo primaverile

### PICCOLA AIUOLA FIORITA

Oggi incomincia il bel mese di maggio. Ma non splende il sole, il cielo è grigio, annuvolato. Fino a poco fa cadeva insistente la pioggia; ora ha smesso di picchiettare, ma temo che fra poco riprenderà la sua monotona canzone. Intanto io approfitto della sosta.

Seduta assai scomodamente sul muretto del nostro piccolo giardino, osservo un'aiuola di fiori, che con i suoi vivaci colori rallegra un po' questa grigia giornata. I miei fiori preferiti fanno pompa in questo rettangolino di terra. I tulipani superbi si rizzano sull'alto stelo. La pioggia in questi giorni li ha fatti crescere in modo sorprendente e ha donato loro una lucente freschezza. Due sono un po' appartati dagli altri; sdegnosi, non vogliono confondere il loro rosso purpureo con il giallo comune dei fratelli. Alto e sottile lo stelo; meravigliosa la corolla aperta come un grande calice. Nell'interno gli stami dorati si celano un poco dietro ai petali rossi, di un colore più tenue che non all'esterno. In un angolo dell'aiuola ecco un gruppetto di altri tulipani, più modesti dei loro fratelli rossi. Questi hanno un colore giallo-canarino con lievissime sfumature bianche e rosse. Non sono ancora completamente aperti. Aspettano forse il sole che li schiuda con i suoi miti raggi?

Poso ora lo sguardo sui cespi di violette che a tratti segnano il limite dell'aiuola. Mezzo nascoste fra le larghe foglie a cuore, sono poco appariscenti. Non profumate come le viole mamme dei prati, più piccole di queste, di colore meno intenso, sono tuttavia graziose nel loro vestitino viola-pallido sfumato di bianco. A me piacciono molto e ne colgo spesso per ornare la mia camera e la cucina.

Nel centro dell'aiuola vedo alcune piantine di mughetti. Le foglie di un bel verde lucido proteggono pochi fiorellini bianchi, profumatissimi. I delicati mughetti hanno la forma di minuscole campane esalanti un delicato olezzo. Peccato! La pioggia li ha schizzati di fango e ha rotto qualche stelo. Oh, il sole li consolerà presto!

Così, piccola, ma graziosa è un'aiuola del nostro giardinetto. Tulipani, violette, mughetti: cari fiori che inneggiano, con squilli di colori e incensate di profumi, a Fata Primavera.

Flavia Campelli, cl. 7, Lestallo



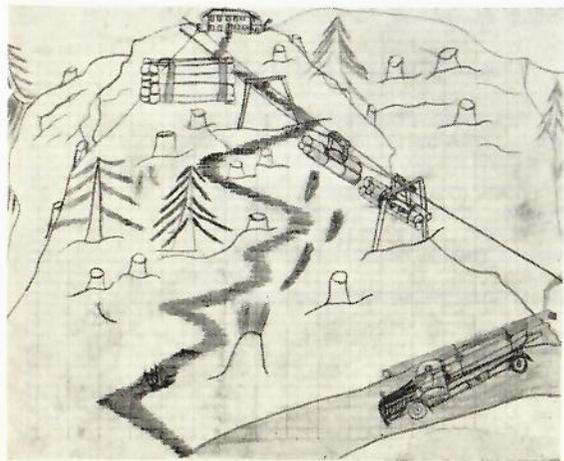
MARIE LUISE, Castasegna  
II.a Classe

## La nostra serena giornata

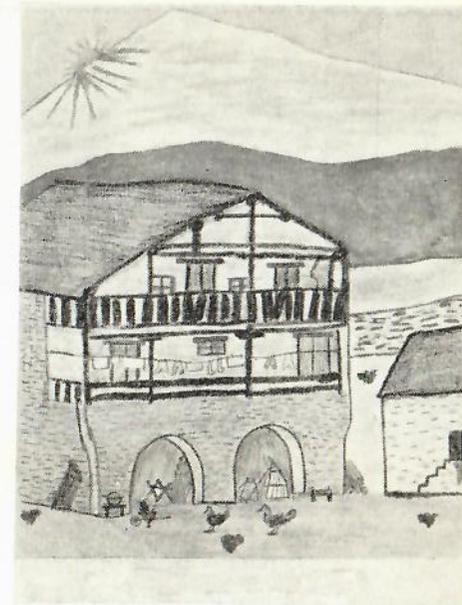
### HO RACCOLTO....

Era la fine di settembre. Si incominciava la raccolta delle patate. La mia mamma ed io dapprima siamo andate a strappare l'erba nei campi. Era sempre brutto tempo, ma noi abbiamo incominciato lo stesso a raccogliere le patate. Io tenevo l'ombrello alla mia mamma per ripararla dalla pioggia. A me piaceva quando saltavano fuori le patate più grosse che parevano pupazzi. A casa le abbiamo distese al sole per farle asciugare. Poi le abbiamo portate in cantina. Ne abbiamo fatto tre scelte: le piccole, le mezzane, le grosse per mangiare.

*Franca Savoni, 3. cl.  
Santa Maria di Calanca*



SILVANO MARANTA  
Poschiavo-Borgo VI.a classe



Vecchia casa del mio paese

PAOLO MANTOVANI, Soazza  
anni 10, V.a classe

### VENDEMMIA

D'autunno c'è molto lavoro: tagliare il grano saraceno, raccogliere noci e castagne, cavare patate. Ma il lavoro che più mi piace è la vendemmia. Già alla mattina presto si preparano le brente e i mastelli e ci si avvia contenti verso i vigneti. Con cura si staccano i grappoli, con gioia si versano nei recipienti. Ogni tanto per completare la gioia cantiamo una canzone, magari imparata a scuola. Quei canti allegri si perdono nell'aria e vanno a confondersi con il tintinnio delle campanelle delle mucche che pascolano nei prati.

*Franca Fagetti, 5. cl. San Vittore*

FRANCESCO SALIS, Castasegna  
VI.a classe





ANNI SCHMID  
Castasegna

VI.a classe

### SONO SAGRESTANO

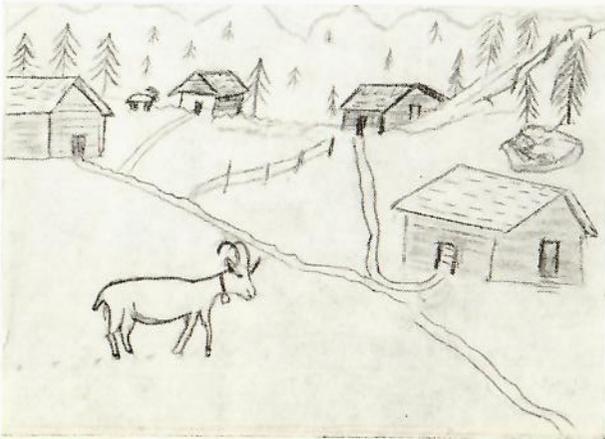
Non sono che un ragazzo di 14 anni e già ho una carica ufficiale: sono sagrestano. Mi ha nominato l'assemblea parrocchiale, e io sono contento di fare questo ufficio in chiesa. Ma ho diverse responsabilità.

Tutte le domeniche, appena suona il terzo rintocco delle campane, vado in chiesa e preparo sull'altare le cose necessarie per celebrare la s. Messa.

Quando c'è un Curato nuovo o un supplente, allora devo preparare anche i paramenti. Quello che in principio non facevo volontieri, era di scendere a raccogliere le offerte dei fedeli.

Qualche persona mi sorride, qualche altra mi lascia cadere sul piatto una caramella invece di un soldino, e quella, naturalmente, è per me.

Quando salgo sulla cantoria gli uomini quasi tutti offrono. Alle volte però fanno finta di mettere cinque franchi, poi ridono e lasciano cadere un ventino. Le donne che non hanno da offrire, stanno tutte compunte sul loro libro di devozione.



ANTONIETTA GASPAROLI  
S. Domenica

VII.a classe



Un posto solitario

LUCIANO MANTOVANI, Soazza  
anni 7

Poi devo accendere e spegnere le candele. Per la «Candelora» c'è molto da fare. Allora mio babbo mi aiuta. Mentre io accendo le candele all'altare e quelle piccole offerte dai fedeli per l'altare della Madonna, egli passa di banco a banco a vendere le candele che saranno benedette. Anche a Natale il babbo mi aiuta.

A fine d'anno viene il più importante: con il buono vado a riscuotere il mio salario.

*Germano Negretti, 8. cl. Selma*

### DA ZURIGO A SELMA

Io mi chiamo Achille Negretti. Ora sto a Selma: è bello. Sto con lo zio Aldo e la zia Alice. Sono in seconda classe: ho otto anni.

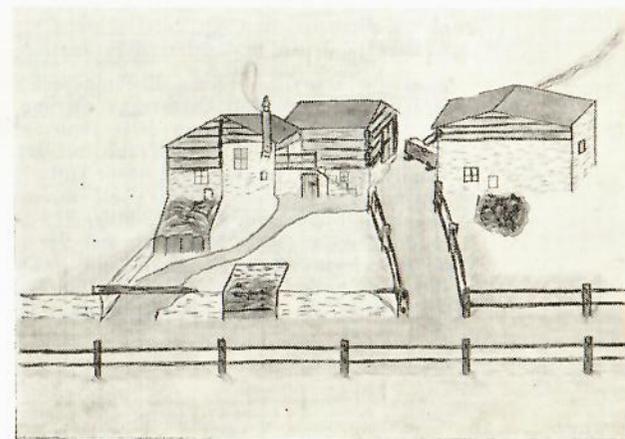
Prima abitavo a Zurigo e l'anno scorso, quando il mio babbo mi condusse qui, parlavo solo tedesco. Partii da Zurigo dopo mezzogiorno e arrivai a Selma verso le otto, con la posta.

A me piace fare conti e i disegni. Mi piace saltare, giocare e mangiare cose dolci. A me non piace stare in castigo. Scrivo con la penna. Ho tanti quaderni. Sono quasi come Mimmo.

Io voglio stare a Selma, ma se non faccio il bravo, lo zio non mi tiene!

*Achille Negretti, 2. cl. Selma*

FELICE LANFRANCHI  
Cologna (Poschiavo) VII.a classe



## DALLA NONNA

Quel pomeriggio di domenica il babbo ci disse: « Andiamo dalla nonna a bere il latte caldo ». Franco, Maria, Marco ed io, giubilanti, ci disponiamo alla partenza. La mamma volle rimanere a casa per preparare la cena.

A furia di corse, di fermate, di risatine arrivammo alla casetta della nonna. Ella se ne stava appunto mungendo la mucca. La stalla era rischiarata da una bella finestra. La nonna ci sorrise. Quand'ebbe finito di mungere si alzò e uscì dalla stalla seguita da noi bambini. Entrò in cucina: « Ah! siete venuti a bere il latte caldo — disse. — Ce n'è per tutti ». Da un armadio levò cinque tazze. Ci versò il latte tiepido. Com'era buono! Ne bevemmo tutti con gran piacere.

*Mirta Lanfranchi, 6. cl. Poschiavo*

## CHI BUSSA ALLA PORTA?

Siamo raccolti nella nostra scuola, intenti alla lezione di aritmetica. Ad un tratto si sente bussare alla porta. Il signor maestro ci dice di star quieti e va ad aprire. Ecco Marietta, una bimba di quattro anni, sorella di Emma e Renata. Tiene un libro sotto il braccio. Si guarda attorno per vedere dov'è l'Emma, poi corre là in gran fretta, le getta il libro sul banco e via di corsa fuori della porta! Tutti noi a ridere. Marietta aveva portato il fascicolo che Renata aveva dimenticato a casa.

Noi dapprima credevamo che fosse il signor Ispettore a bussare alla porta e già facevamo grandi occhi.

*Anita Gianotti, 3. cl. Castasegna*

## IL RISPARMIO

Venerdì sera, prima di lasciarci uscire, il signor maestro ci lesse alcune righe di Massimo d'Azeglio. Suonano così:

— Se ti viene regalato del denaro, voltalo e rivoltalo prima di spenderlo. Spesso ti struggi dal desiderio di possedere una cosa: quando poi sei riuscito ad ottenerla, non sei contento e ne vuoi un'altra ancora. In questo modo, vedi, si arriva al punto di spendere senza riflessione e di trovarsi poi in bruttissimi impicci. Tutti abbiamo il dovere di badare all'economia e di saper moderare i desideri e le spese. —

Anche a me è successo di comperare delle cose che non mi erano necessarie. Nei negozi di Castasegna c'erano esposte delle cicche americane, e in quei pacchetti v'erano delle figurine di automobili e aeroplani. C'erano anche album ove si potevano incollare tutte queste figurine. Quando tornai dalla mie vacanze a Murten, vidi che i miei compagni avevano delle figurine (uno aveva già anche l'album), nacque in me il vivo desiderio di possedere io pure un album simile. Il mio compagno che aveva parecchi doppioni, mi regalò alcune figurine. Poi ne comperai anch'io. La mamma non lo voleva volentieri. Fummo poi per parecchi giorni in vacanza a Poschiavo e anche là comperai molte figurine. Nel ritorno comperai a St. Moritz l'album che costava 95 centesimi.

Di ritorno a casa mi misi a incollare nell'album le mie figurine. Il babbo, che non ne sapeva nulla, quando vide il mio acquisto osservò: « Non hai saputo spendere meglio il tuo denaro? Questa è una cosa stupida, che non ti servirà a nulla ». Alle parole del babbo pensai al fallo commesso e promisi a me stesso di non più gettar via il denaro, ma d'imparare a usarlo saggiamente.

« Al val plü savé spargné chi guadagnié » (Prov. bregagliotto)

*Leonardo Gehrig, 6. cl. Castasegna*

## SAN SILVESTRO

È l'ultimo giorno dell'anno. Già presto la mattina i ragazzi con scatole e pezzi di latta vanno su e giù per le strade a fare un chiasso d'inferno.

La sera viene celebrato un culto. Si ringrazia il Signore di tutto quello che ci ha dato durante l'anno che sta per morire. È un culto di ringraziamento. Gli adulti stanno alzati fino a mezzanotte. Salutano la fine dell'anno che va e il principio dell'anno nuovo. A mezzanotte suonano le campane.

*Rudi Gianotti, 5. cl. Castasegna*

## IL NOSTRO CARNEVALE

Noi abbiamo l'usanza di festeggiare il nostro carnevale così: facciamo un grande falò e mandamo le « vole ». Queste vengono preparate solo dai grandi. Esse sono dei dischetti di legno con un buco in mezzo.

La settimana scorsa io e i miei compagni siamo andati ad abbattere un albero. Poi l'abbiamo tirato fino sul posto dove faremo il falò. Ieri siamo andati in tutte le famiglie a raccogliere paglia, strame e legna per vestire il nostro albero. In questi è caduta tanta neve e perciò abbiamo dovuto fare la strada. Questa sera andremo lassù e manderemo le « vole » gridando: — Evviva la « vola » per . . . .

Prima di mandare le « vole » le « infuochiamo ». Finite tutte le « vole », accendiamo l'albero e mentre brucia battiamo le latte.

*Sergio Felice, 2. cl. Augio*



Il villaggio alpino CORTESI NATALE, Prada (Poschiavo) anni 11

## CANZONETTA PER LA MAMMA

Fermati un poco, mamma:  
fermati un po': riposa.  
Prendimi sui ginocchi:  
voglio dirti una cosa  
guardandoti negli occhi.

A nessuno voglio bene come a te.  
E se potessi, a piene  
mani ti porterei  
tutta la gioia che c'è nel creato,  
come ti porto i fiori del prato.

o le bacche più belle del rovo,  
come le coccinelle che trovo,  
o un ciottolo che brilli nel sole,  
come i freschi mirtilli dei monti,  
come con grande cura ti porto  
un bel grappolo d'uva matura.  
Sì, veramente, mamma,  
a nessuno voglio bene come a te.  
E se potessi, a piene  
mani ti porterei  
tutta la gioia che c'è nel creato.

(da « Letizia » Canzonette per i piccoli)

DANTE BERTOLINI



Paradiso invernale nella regione del Bernina

## Dal monte al mare

« Vorrei essere te, pastorello  
dai riccioli biondi:  
re dei boschi e re dei pascoli »

Felice Menghini

### CAPRETTE

Eccole là sul monte che brucano l'erba, pacifiche. Risuona ad un tratto la chiamata del padrone. Le vedi allora lasciare bruscamente il pascolo e scendere come saette fino giù quasi al villaggio. Di colpo si fermano come una frenata d'auto. Chissà cosa pensano? Vogliono tornare indietro? Il pastorello fila su veloce. Le chiama, dà a ciascuna un pizzico di sale, le prende con sè. Ha un bastone, ma non batte le capre: lo adopera per tenersi, per non scivolare.

Marco Negretti, 4. cl. Selma

### SI TORNA AL MONTE!

Frattanto nella cucina affumicata la mamma ha riacceso il fuoco sul della sua stalla. La grossa chiave stride nella toppa. Un colpo al catenaccio, uno spintone e la massiccia porta si apre cigolando sui vecchi cardini arrugginiti. La stalla, già tetra e muta, sembra animarsi: sono tornati i bei giorni d'estate, le mucche dagli allegri campanacci sono là che aspettano di essere legate alla greppia.

Frattanto nella cucina affumicata la mamma ha riacceso il fuoco sul sacro focolare. I bimbi cantano. Presto fumerà la polenta e si mungerà il tiepido latte della « Brüna ».

Rita Costa, 14 anni, Poschiavo-Prada

### AL MARE

Due anni fa ebbi la fortuna di passare un mese di vacanza al mare. Ero a Cattolica sulla spiaggia Adriatica. Ricordo molte cose della vita di colonia. Molto bello era assistere al tramonto del sole. Il grande disco sembrava incendiare le acque del mare che diventavano rosse come mattoni. Il sole dava un gran-tuffo nelle onde, mandava un ultimo raggio come per salutare tutti e poi scompariva davvero.

Eda Moraschini, 6. cl. Poschiavo

# Che cosa ci porterà il futuro?

## QUANDO SARO' GRANDE

Farò il magnano. Comprerò gli arnesi. Metterò gli occhiali per riparare gli occhi dal fuoco. Andrò di paese in paese. Quando vedrò la gente griderò: « Portate casseruole da aggiustare! Ma portate anche legna per accendere il fuoco! »

Dopo un po' di tempo che lavorerò, anche a mettere le mani nel fuoco non mi scotterò. La pelle delle mie mani diventerà dura.

Comprerò la pipa. Quando sarò vecchio lascerò il mio mestiere.

Quando viene da noi il magnano io gli dico: « Magnan de Porlezza chel conscia, chel pezza, chel pezza col ram, Magnan, Magnan ».

Giancarlo Cardinali, 3 cl.  
Santa Maria di Calanca

## FARO' IL CONTADINO....

Quando sarò grande farò il contadino. Aiuterò il babbo e la mamma fino alla loro morte. Dopo coltiverò io la campagna, comprerò un cavallo e farò anche il vetturino. D'estate mieterò il grano e d'autunno raccoglierò le patate. D'inverno andrò con il mio cavallo a condurre legname. Guarderò di sposarmi, di allevare bene la mia famiglia, di non mai fare debiti. Farò il possibile di avere un monte mio, non in affitto, e di possedere dieci mucche per portare tanto latte in caseria e ricevere così alla fine del mese una bella busta con dentro almeno mille franchi.

Non è che un sogno. Si avvererà?

Marcello Rada, 6. cl. Poschiavo

## SE POTESSI INDOVINARE IL TUO AVVENIRE...!

« Se potessi indovinare il tuo avvenire come fanno le zingare dal palmo della mano! Che cosa tratterà questa manina? La spada? Il pennello? La penna? L'archetto del violino? Povera manina, quante volte sorreggerà la testa stanca di un lavoro ingrato, o di pensiero doloroso! Di quante lettere listate di nero romperà il suggello! Quante destre di falsi amici le occorrerà di stringere! Ma tu la conserverai pura di ogni macchia, figliuol mio, e se quando ti colpirà un grande dolore immeritato ti verrà dato di levarla in alto, non la leverai per maledire, ma per giungerla con l'altra, come ogni sera e ogni mattina t'insegna tua madre.

Edmondo De Amicis



# ACQUA

Casca giorno e notte  
dentro la vasca  
l'acqua.  
E canta con voce serena.  
E' tanta,  
ma la fontana  
non è mai piena.

(D. Bertolini)

A chi di voi, ragazzi, non piace divertirsi con l'acqua? Sia che essa vi chiami con la sua voce ammaliatrice sulla sponda del ruscello o sulla riva del laghetto, sul margine dello stagno o al cannello tentatore della fontana, ove è cosa gioconda spruzzare il getto docile alla pressione delle vostre dita, tutti più o meno avete fatto di Sorella acqua l'oggetto preferito dei vostri giuochi, nevero?

Oggi ve ne propongo io uno tutto nuovo, possibile a farsi anche quando fuori il ruscello è ammutolito, lo stagno gelato e il cannello della fontana corazzato da ostili candelotti di ghiaccio.

Mano al vocabolario, e avanti!

1. Cercate il significato dei seguenti vocaboli e verbi riferentisi al vocabolo « acqua »:  
Acquaio; acquazzone; acquitrino; guazza; idraulico; idròmetro; polla; sifone; stilla; stillicidio; zampillo.  
Inzuppate; irrigare; irrorare; lambire; scaturire; sciacquare; travasare; tracannare; umettare.
2. Descrivete, e, se potete, disegnate i seguenti recipienti:  
abbeveratoio; ampolla; brocca; borraccia; caraffa; ciòtola; damigiana; fiasco; olla; pila; ramaiolo; tazza; vasca.
3. Spiegate quando l'acqua può venir definita con uno dei seguenti aggettivi:  
limpida; trasparente; potabile; pura; torbida; limacciosa; motosa; sorgiva; calma; increspata; corrente; scrosciante; piovana; distillata; evaporata; minerale; ossigenata; benedetta.
4. Cercate modi di dire che si riferiscono all'acqua (in senso figurato):  
Esempio: Acqua passata non macina più. Tirar l'acqua al proprio mulino.

\* \* \* \* \*

Quale classe mi manda un bel lavoro eseguito in comune?

## LE CASCATE

### PIU' ALTE DEL MONDO

La più alta cascata del mondo composta di due salti successivi, anche se poco distanti l'uno dall'altro, è la *Cascata Angel* del fiume Churùn nel Venezuela, la quale cade da una muraglia a picco di un selvaggio altopiano per 1006 metri.

Ad essa fanno seguito la *Cascata di Tugela* del fiume Umgeni (Africa) di metri 856;

la *Cascata di Kunenaam* (America meridionale) di metri 609;

la *Cascata Ribbon* sul fiume che porta lo stesso nome negli Stati Uniti d'America, di metri 491;

la *Cascata superiore del Yosemite* (Stati Uniti) di metri 436.

Fa' la differenza tra queste cascate e quella del nostro Staubbach che precipita da un'altezza di metri 305!

### ACQUA DI UNA PICCOLA CASCATA

*Cascatella vaporosa,  
tremula al vento  
come il velo d'una sposa,  
tutt'intorno le tue gocce  
tessono al sole  
trine bianche tra le rocce.*

Dante Bertolini

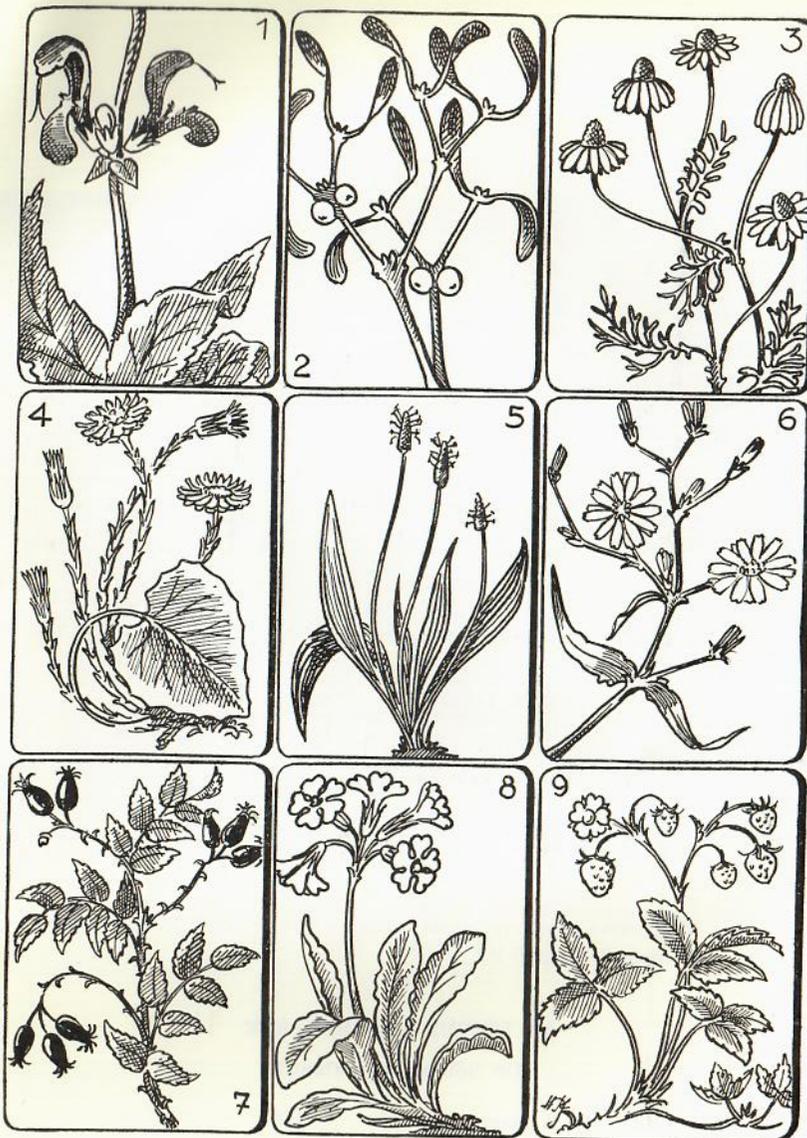
### INDOVINELLO

*Nasco dal mare, — nasco dal fiume,  
volo nel cielo, ma non ho piume.  
Quando son stanca — di camminare  
piango un pochino — e torno al mare.*

Renzo Pezzani

### PROVERBIO SCIOGLILINGUA

*Chi troppo in alto sale, cade sovente precipitevolissimamente.*



(Dallo Schweizer Kamerad)

### Che mirabile cosa ogni fiore di prato!

«...nessuno l'ha vestito, — nessun l'ha seminato. Soltanto tu, Signore».

Non soltanto ben vestiti sono anche i più umili fiori che incontriamo sul nostro cammino. In molti stanno racchiuse virtù medicinali, già scoperte e utilizzate in tempi a noi lontani. Io conosco una vecchietta, la buona Anda Teresa, che di piante, foglie, fiori, radici, cortecce, frutti, bacche e semi, pur senza aver studiato la botanica, sa dirvi meraviglie. Ieri ho rovistato nella sua aromatica scorta: da sachetti e cartocci ho scelto nove «campioni» dei quali vedete qui sopra la figura. Che piante sono? Dove crescono? Quando si raccolgono?

Ai più grandicelli tra voi il dare le risposte!

## Per i più bravi

Da una botte contenente litri 1800 di vino se ne spillò una certa quantità una prima volta e una quantità 7 volte maggiore una seconda volta. Nella botte rimasero litri 280. Quanti litri di vino si spillarono la prima volta? E la seconda?

\* \* \* \* \*

In un villaggio di 600 abitanti si calcola che per ogni 5 uomini vi siano 7 donne. Qual'è il numero degli uomini? E quello delle donne?

\* \* \* \* \*

Qual è la cifra che scrivete proprio male? Il 2? Fate allora un buon esercizio: moltiplicate

$$18 \times 12345679 = \dots\dots\dots$$

Rita scrive malissimo il 5? Allora moltiplichi:

$$45 \times 12345679 = \dots\dots\dots$$

Sergio che fa un 8 impossibile si eserciti così:

$$72 \times 12345679 = \dots\dots\dots$$

Se non sbaglierete, vedrete quale efficace scherzetto! E indovinate il giuoco dei numeri bizzarri??

### LE LINGUE PIU' PARLATE

(in milioni di parlanti)

Cinese	470
Indiana	250
Inglese	250
Slava	160
Spagnola	100
Tedesca	85
Francese	63
Portoghese	54
Italiana	51

Chi non cerca di istruirsi non è degno di vivere.



F. LARDELLI - Simbolo dell'Evangelista S. Luca (Proprietà del Ct. Grigioni)

# **GARA** **amichevole**

## **RAGAZZI, ATTENZIONE !**

*Il Dono di Natale bandisce due concorsi per componimenti e disegni da pubblicare sul Dono di Natale del 1955.*

*Al primo potranno concorrere ragazzi dai 7 agli 11 anni, al secondo ragazzi dai 12 ai 16 anni.*

*I tre migliori componimenti e i tre migliori disegni di ciascuna categoria saranno premiati.*

*1. premio fr. 10.— 2. premio fr. 8. 3. premio fr. 4.— e riprodotti nel Dono di Natale 1955.*

*Componimenti e disegni vanno mandati in busta chiusa e con la iscrizione « Concorso 1955 » alla compilatrice del nostro opuscolo maestra Ida Giudicetti, Lostalio.*

*All'opera in lieta gara !*